

L'evento L'autore di Trainspotting ospite d'onore del convegno internazionale Feeling/No feelings organizzato dall'ateneo: dopo la lectio agli studenti e il talk al Fruscione terrà un dj set ai Morticelli

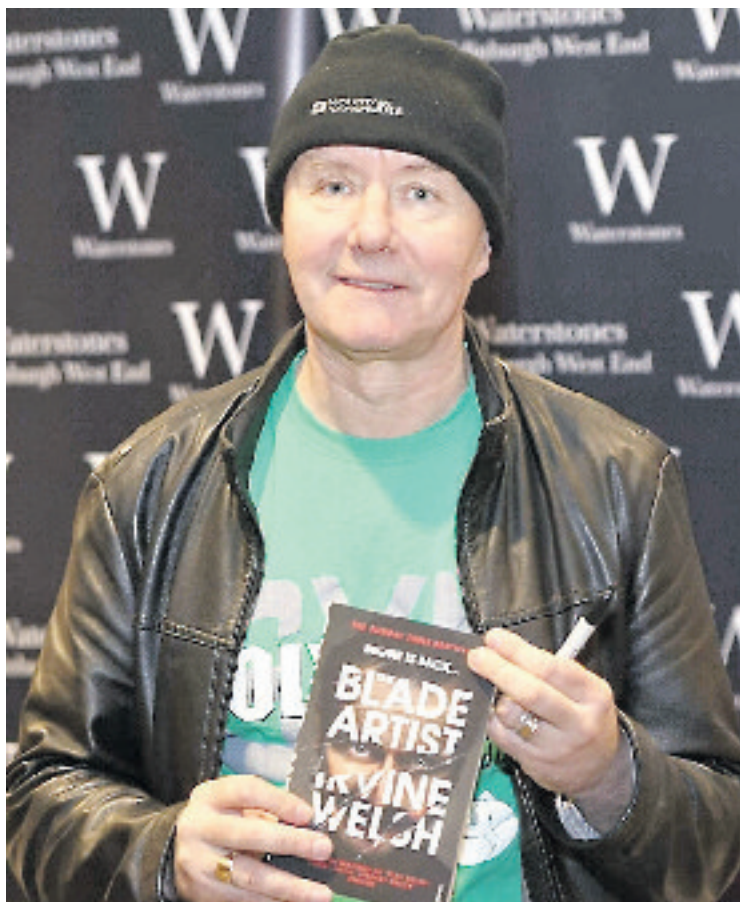
Punk, energia lunga 50 anni Welsh in cattedra al Campus

Erminia Pellecchia

Brutti, sporchi e cattivi. No. Non è il rimando al magnifico film di Ettore Scola, ma è il giudizio generico sui giovani punk. Quel fenomeno che attorno al 1975 esplode tra l'Inghilterra e l'America (e già parte la storica contesa se il punk è figlio British dei Sex Pistols o figlio Usa dei Ramones). Sul punk e intorno al punk si concentra il convegno di studi internazionali Feeling/No Feelings. Per una fenomenologia del punk e post punk, curato da Alfonso Amendola, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi al Disa-Mis, Linda Barone, prof di Lingua inglese al Dipsum e Giorgio Sica, docente di Letterature comparate al Dipsum dell'Università degli Studi di Salerno. Una seconda edizione, questa in corso da ieri (nel pomeriggio ci sono stati i primi panel) all'8 maggio, che si presenta ancora più ricca ed articolata; tre giorni completamente dedicati alle riflessioni e alle suggestioni dedicate alla sottocultura punk che verrà esplorata attraverso diversi approcci e punti di vista: dal cinema alla musica, dalla televisione ai consumi, dalla politica ai movimenti femministi, dalla poesia al corpo.

IL PROGRAMMA

Con una lectio magistralis l'8 maggio al Campus e una serie di appuntamenti tra Palazzo Fruscione (mercoledì alle 19.30 nell'ambito dei Racconti del Contemporaneo) e i Morticelli (giovedì dj-set alle 21.30), con chi è cresciuto a libri, birra e punk: Irvine Welsh, autore del romanzo trasgressivo e dirompente, sboccato e beffardo Trainspotting, poi film di culto con la regia di Danny Boyle. Attorno una serie di docenti serissimi e rigorosi, che hanno, però, dentro di sé, scherza Amendola, «quel virus folle che è il punk, perché il punk non è solo un genere musicale, sempre vivo e trasversale, non è soltanto uno stile che ciclicamente torna nei piani del fashion style, non è soltanto una miriade di ragazze e ragazzi che in coro e pogando celebrano il loro essere "forever young"... ma è un'attitudine». Un credo laico di pura energia. Una visione del mondo che mai ti abbandona. E allora ti trovi a parlare di punk con Enrico Terrinoni, il maggiore studioso e traduttore di James



L'escursione a Cava de' Tirreni

Camminare il paesaggio fino al castello

Ogni maniero porta con sé delle leggende e dei miti: streghe, passaggi segreti, miracoli o eventi eccezionali. Per scoprirli l'11 maggio alle 10 a Cava de' Tirreni ci sarà l'escursione «Il castello di Cava: storie, miti e leggende» organizzata per il format «Camminare il Paesaggio». Si partirà da Pineta la Serra. Lo start avverrà sotto la guida di Carolina Damiani che vestirà i panni della castellana per il primo momento teatrale della giornata. L'uscita è curata dal trio Geltrude Barba, Aniello Ragone e Giuseppe Cardamone. Sarà un viaggio nella storia del castello cavese da poco restaurato con un approfondimento sui miti e sulle leggende ad esso legati come streghe, riti magici e cunicoli. Previsti anche gli interventi di Lucia Avigliano,

Giovanni Falcone, Vincenzo Servalli, Nunzio Senatore, Lucrezia Macri, Giuseppe Cardamone, Margherita de Angelis e degli Sbandieratori delle Torri Metelliane. Si parlerà del Santissimo Sacramento e della prima testimonianza della processione del 1765 scritta dal notaio Filippo della Monica quando si intonava il canto religioso «Pange lingua» che termina con il «Tantum ergo». L'evento aderisce al progetto «Posto Occupato». Al termine dell'incontro i presenti potranno vincere un simpatico omaggio partecipando all'estrazione dei premi offerti da Pietro Balzano, Maria Rosaria Adinolfi, Ar.Ce.A e Maurizio Liquori.

Lara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Joyce, con il preside della Facoltà di Scienze politiche della Sapienza di Roma, Tito Marci, che non solo analizza il punk ma lo canta e lo suona con la sua band d'ateneo, il presidente del corso di laurea in Relazioni internazionali dell'Università del Salento, Daniele De Luca, che ti parla di punk e lavoro. E poi una miriade di giovanissimi studiosi e studiose che hanno risposto con concreto entusiasmo alla call salernitana sul punk che da quest'anno è ufficialmente nel canale mondiale dei Punk Studies del network Punk Scholars con sedi a New York, Tokyo, Londra e... Salerno. Insomma l'ateneo salernitano sarà soavemente invaso da parole, suoni, canzoni, jeans strappati, calze rotte, creste, dark e new wave, gothic e hardcore. Una festosa e al contempo scientifica immersione in quella cultura che volle urlare al mondo No Future! L'iniziativa rientra nella più ampia progettualità di mantenere vivo il dialogo tra Università e territorio. «Siamo orgogliosi - ammette Amendola - È un appuntamento molto atteso anche dai tanti appassionati del genere. Quest'anno le partecipazioni sono eccezionali, abbiamo deciso che il convegno avrà cadenza biennale e siamo già a lavoro per il volume che raccoglierà gli interventi di quest'anno». Gli fa eco Barone: «Feeling/No Feelings nasce da un humus di esperienze condivise e si propone oggi come un laboratorio aperto di analisi critica; è un'occasione preziosa per avvicinare gli studenti a un universo culturale che, pur avendo inciso profondamente sulla storia artistica, sociale e linguistica degli ultimi decenni, appartiene a epoche che loro non hanno vissuto direttamente e che spesso conoscono solo in modo superficiale». Il punk è, innanzitutto, dissidenza, rifiuto dell'ordine costituito, negazione dell'ipocrisia del decoro, per Sica. «Avere modo di discuterne all'Università con studiosi di caratura internazionale, coinvolgere gli studenti nel racconto di un fenomeno che continua a essere vivo e affascinante a distanza di cinquant'anni è un privilegio per tutti noi - riflette - Come è un privilegio avere la possibilità di ospitare di nuovo a Salerno un mito come Irvine Welsh. Per qualche giorno Salerno sarà davvero una città europea, e spero che questo sia solo l'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'amore per la natura alla cura delle sugherete «Ecosistema da difendere»

LA RESTANZA

Antonio Corbisiero

Elisa Altomonte vive a San Cristoforo di Ispani. «Se penso all'infanzia - racconta - passavo molto tempo all'interno del club Acsi che gestiva il mio papà in paese a San Cristoforo. Quando ero sola in casa trascorrevo molto tempo a dipingere con gli acquerelli, attività a cui mi ha avvicinato mia madre da piccolissima. Nella preadolescenza, quando non ero impegnata nei laboratori didattici artistici, giocavo coi gatti tra le sughere intorno casa». Ha studiato alle scuole medie Santa Croce di Sapri, poi liceo scientifico con indirizzo informatico Galileo Galilei Sapri e successivamente Scienze e Tecnologie dei Sistemi Forestali della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze. «Scelta - dice Elisa - per la dimensione della città, per le buone referenze sulla qualità della facoltà che ho scelto, e perché la sentivo a me vicina perché città degli Studi dei miei genitori e dove si sono anche conosciuti. E perché più distante dal contesto cilentano in modo da vivere una realtà diversa da quella locale». Elisa è libero professionista di dottoressa forestale. «Una volta terminata l'università - dice - ho iniziato l'attività professionale nel Cilento presso lo studio di mio padre. Successivamente nel 2017 ho aperto partita iva e avviato in autonomia la libera professione e tra il 2019 e 2020 ho scritto il progetto del Consorzio. Inizialmente mi occupavo di progetti di silvicoltura e redazione dei rilievi di campo ed elaborazione cartografiche dei piani di gestione forestali di tanti comuni montani della provincia di Salerno. Negli ultimi tre anni sto dedicando la gran parte delle mie attenzioni al progetto Consorzio Forestale Sugherete del Golfo di Policastro».

L'ESPERIENZA

Ora Elisa sta portando avanti progetti ministeriali ed europei sul Consorzio, che hanno come tema principale quello di fare ricerca ambientale e tutelare attraverso azioni di cura e manutenzione le sugherete della costa meridionale del Cilento attraverso attività associative. «Mi piacerebbe agganciare attività didattiche e divulgative per rendere i concittadini locali, e non soltanto, consci

dell'importanza vitale di questo raro ecosistema in cui viviamo. Il progetto - spiega - consiste nel creare un ente associativo per unire i piccoli proprietari forestali del Basso Cilento dove presenti piante di sughera; fare educazione e sensibilizzazione territoriale sul valore della quercia da sughero attraverso attività ludico didattiche svolte sia nelle scuole, dalle elementari alle superiori, che al di fuori del contesto scolastico come in momenti giovanili quali le sughertombolate, tombolate in cui i numeri estratti erano connessi a pillole di conoscenza della sughera; attività di ricerca climatica tramite l'installazione di stazioni meteorologiche e loro monitoraggio dei dati rilevati, e tree talker, hardware che monitorano il flusso della linfa; censimento delle sughere presenti nel territorio consortile, misurandole una ad una, georeferenziandole e analizzandone lo stato di salute; predisposizione delle linee guida degli interventi di cura per il loro recupero». La scelta di restare nel suo paese trova la sua ragione - chiosa Elisa - «nel coltivare un amore, l'amore per la propria casa, che non è soltanto famiglia ma anche volti che conosco da quando sono piccola e che si evolvono, piante boschi paesaggi che arricchiscono quotidianamente la mia vista. E li coltivo attraverso la mia creatività, che ha bisogno anche di contaminazione per cui ho bisogno di uscire, viaggiare, e tornare e così restare aggiornando nuove sfumature osservate fuori ma che creano armonia con quelle locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISA VIVE A ISPANI DOV'È TORNATA DOPO LA LAUREA A FIRENZE: MI OCCUPO DI PROGETTI FORESTALI E FACCIO DIVULGAZIONE

Femminicidi irrisolti, De Vita racconta nove vite "sospese"

Monica Trotta

Morti senza un colpevole dove la vittima è sempre una donna. Nove casi irrisolti, alcuni finiti nel dimenticatoio, poco noti alle cronache ma dai contenuti agghiaccianti, avvenuti quando la parola femminicidio non era stata ancora coniata e l'allarme sulla violenza sulle donne non così alto come oggi. Elvira, Wilma, Antonietta, Simonetta, Francesca, Elisabetta, Lidia, Roberta, Simonetta, ecco i nomi delle vittime, le cui storie di vita e di morte, sono state ricostruite da Alessandra De Vita, giornalista e scrittrice salernitana con la passione per i cold case, che è autrice

del libro Sospese, edito da Mursia. Se alcune vicende sono notissime come il delitto di via Poma in cui venne uccisa Simonetta Cesarini, o l'omicidio di Wilma Montesi, la giovane trovata morta sulla spiaggia di Torvajonica la cui storia si intrecciò con le vicende politiche del momento, altri casi sono stati ripescati dall'autrice dagli archivi e raccontati con la passione della scrittrice ed il fiuto della giornalista, leggendo sentenze e documenti ed ascoltando familiari e testimoni ancora in vita. Mettendo, inoltre, in evidenza come le storie di queste vittime di femminicidi siano cariche di pregiudizi, con il sentire comune che "in fondo se la sono andata a cer-

care", con una verità che a volte non si vuole trovare, un alone di mistero che non si ha interesse a svelare. Eppure siamo di fronte a vite spezzate nel fiore degli anni, ad omicidi brutali, a sogni troncati per mano misteriose che a distanza di anni non si sa ancora a chi appartengano.

IL RACCONTO

È il 5 giugno 1947 quando nel bosco di Toiano, in provincia di Pisa, durante la processione del Corpus Domini, viene trovata morta la 22 enne Elvira Orlandini, sgozzata e pugnalata. C'è un passaggio del libro che ci fa ben capire in che epoca avviene l'omicidio. La testimone chiave non viene cre-



LA SCRITTRICE: DAL CASO MONTESI A VIA POMA, SONO DONNE UCCISE CHE CHIEDONO ANCORA GIUSTIZIA

duta perché è una ragazza madre e solo per questo non può essere attendibile. Un altro caso poco conosciuto è quello accaduto nell'estate del 1955 quando Antonietta Longo, domestica presso un medico, originaria della provincia di Catania, viene trovata sgozzata a Castel Gandolfo. Si sospetta che abbia abortito ed il libro evidenzia come proprio nei giorni del ritrovamento del cadavere, un medico francese accusato di aborti clandestini, scompare da Roma. E poi Simonetta Ferrero uccisa il 24 luglio 1973 con 33 coltellate nei bagni della Cattolica, università che ha frequentato fino a due anni prima. Per gli investigatori è un omicidio d'impeto probabilmente scatenato da un rifiuto, ma l'autore non verrà mai scoperto. Un altro femminicidio su cui è calato un velo di oblio è quello di Roberta Lanzino, stuprata e uccisa a soli 19 anni in provincia di Cosenza. Ma, come scrive l'autrice nel libro il cui sottotitolo è Femminicidi irrisolti: dal caso Montesi al delitto di

via Poma, il tempo non può concludere la ricerca della verità. Ampio spazio al giallo di via Poma, "un delitto di classe", che a distanza di 35 anni non ha avuto una soluzione, rispetto al quale l'autrice si chiede: Se Simonetta non fosse stata una ragazza di estrazione sociale piuttosto umile, sarebbe ancora sospesa in un'inspiegabile e assurdo vuoto di giustizia? Di bisogno di verità e giustizia parla nella prefazione Pietro Orlando, fratello di Emanuela, scomparsa nel 1983 e sul cui caso ancora non è stata fatta luce: «Nove donne uccise che non hanno avuto giustizia sono purtroppo la punta di un iceberg. Le cronache raccontano solo una piccola parte di quelle persone dimenticate, archiviate in pochi giorni, diventate pezzi di carta con un timbro sopra e gettate in un cassetto». Il libro sarà presentato stasera alle 19 alla Cantina Verace. L'autrice sarà in dialogo con la giornalista Barbara Cangiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA